MARZO - APRILE 2026 N. 3/26

LUCI SUL CAMMINO

Rivista della comunità di Santa Maria del Carmelo

La Pasqua mentre il mondo torna a parlare di guerra

La Pasqua riaccende la speranza in un tempo segnato da guerre e divisioni. Anche la morte di p. Pierre El Raii, sacerdote ucciso nel Sud del Libano mentre restava accanto alla sua comunità, ci interroga. Dal saluto del Risorto, "Pace a voi", nasce un invito a costruire fraternità.

Continua a p. 2

In questo numero

- L'Iran e la guerra che non doveva esserci — p. 3
- Il progetto Marcella Crudeli per i giovani — p. 5
- La Crocifissione e Resurrezione nell'arte — p. 6
- Todi e Collevalenza: giorno da ricordare — p. 8
- Storie di rinascita nella Tenda di Abramo — p. 10
- Sapori pasquali: la pastiera e il panecotto — p. 11

Una nuova pagina per la nostra rivista

Con questo numero *Luci sul Cammino* apre una nuova fase del suo percorso. La rivista della comunità si presenta con una veste grafica rinnovata e con una novità importante: **da ora in avanti verrà stampata e distribuita in parrocchia, così da raggiungere più facilmente le persone** e accompagnare la vita della comunità anche nelle case.

La scelta della stampa nasce dal desiderio di offrire uno strumento semplice e accessibile a tutti. Non tutti, infatti, seguono i canali digitali e spesso proprio il formato cartaceo permette una lettura più attenta e personale, che può essere condivisa anche in famiglia.

Accanto al racconto della vita parrocchiale **troveranno spazio riflessioni, esperienze e uno sguardo sull'attualità ecclesiale**, perché la fede non si vive ai margini della storia ma dentro le domande del nostro tempo. *Luci sul Cammino* vuole continuare ad essere questo: una voce della comunità e una piccola compagnia di viaggio nel cammino della fede.

PACE, PACE, PACE!

di don Fernando Altieri

La Pasqua arriva ogni anno come una luce che attraversa le nostre notti. Non è soltanto una festa religiosa o una tradizione che si ripete: è l'annuncio che la vita può rinascere, che la speranza non è perduta, che l'amore è più forte della morte.
Il Vangelo racconta che le prime parole del Risorto ai discepoli sono parole di pace: "Pace a voi". È un saluto semplice, ma profondissimo. Dopo la violenza della croce, dopo il tradimento e la paura, Gesù dona la pace.
E oggi questa parola risuona con una forza ancora più grande. Il nostro tempo è attraversato da tensioni, guerre, conflitti che feriscono popoli interi e seminano paura. Anche nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie a volte si insinuano divisioni, incomprensioni, chiusure.
La Pasqua ci ricorda che la pace non nasce dalla forza, ma dall'amore; non dalla vittoria sull'altro, ma dalla capacità di riconoscerci fratelli.

"Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto"

don Tonino Bello

La risurrezione è la notizia che Dio continua a credere nell'uomo anche quando l'uomo sembra aver perso la strada. La Pasqua ci invita a diventare seminatori di vita, costruttori di ponti, persone capaci di custodire la speranza.
Don Tonino Bello parlava della Pasqua come della festa dei "macigni rotolati via": le pietre della paura, dell'odio, della rassegnazione. Tra questi macigni c'è certamente la guerra, che distrugge vite e sogni. Ma ogni gesto di pace, anche il più piccolo, è già una pietra che rotola via.
La pace, infatti, non è soltanto una parola da invocare nei grandi discorsi. È una scelta quotidiana: nel modo in cui parliamo, nel modo in cui guardiamo gli altri, nel coraggio di perdonare, nella capacità di costruire dialogo invece di alimentare conflitti.
Il vescovo Arturo Aiello ricorda spesso che il Vangelo chiede ai cristiani di essere "artigiani di umanità". In un mondo che a volte sembra perdere il senso della fraternità, i credenti sono chiamati a custodire e a diffondere gesti concreti di pace.
Se Cristo è risorto, la pace non è un'utopia ma una strada necessaria e possibile; ma ha bisogno delle nostre mani, delle nostre parole, del nostro cuore.
In questa Pasqua, la nostra comunità parrocchiale vuole rinnovare il suo impegno: essere un luogo dove si impara a vivere la fraternità, dove nessuno si sente straniero, dove la pace non è soltanto annunciata ma praticata.
Che il Risorto entri nelle nostre case e nelle nostre vite con il suo saluto: "Pace a voi".
Buona Pasqua, amici!

L'IRAN E LA GUERRA CHE NON DOVEVA ESSERCI

Dal 28 febbraio il Medio Oriente brucia. Usa e Israele contro l'Iran, la Guida suprema uccisa, lo Stretto di Hormuz in fiamme. Leone XIV chiede pace. La Chiesa italiana prega e digiuna

Ci sono momenti nella storia in cui le parole sembrano impotenti. E poi c'è una voce che non si rassegna a tacere.
Il 28 febbraio 2026 gli Stati Uniti e Israele hanno lanciato un'operazione militare su larga scala contro l'Iran. Dopo settimane di tensione e trattative difficili sul nucleare, l'attacco ha portato all'uccisione della Guida suprema Ali Khamenei. Il prezzo del gas è schizzato al rialzo di quasi il 40%, le Borse europee hanno bruciato oltre 300 miliardi. Il fronte libanese si è riaperto, lo Stretto di Hormuz è diventato una linea di fuoco. L'Iran ha preso di mira le sedi diplomatiche americane nel Golfo, con missili sull'ambasciata a Riad e droni sul consolato di Dubai. Il Medio Oriente brucia. E stavolta le fiamme rischiano di non fermarsi ai confini della regione.
Meno di 36 ore dopo i primi bombardamenti, Papa Leone XIV ha preso la parola all'Angelus in piazza San Pietro: "Seguo con profonda preoccupazione quanto sta accadendo in Medio Oriente e in Iran in queste ore drammatiche. La stabilità e la pace non si costruiscono con minacce reciproche né con le armi che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile". Il tono non era solo pastorale. Era politico nel senso più alto del termine: un richiamo alla responsabilità delle nazioni davanti alla storia.

Una voce fuori dal coro

Leone XIV è il primo Papa americano. Non ha citato direttamente gli Stati Uniti né Trump. Ma il riferimento era inequivocabile. Mentre il Papa pregava perché le nazioni scegliessero la via del dialogo e della diplomazia, alla Casa Bianca un gruppo di pastori evangelici pregava per il presidente, affinché Dio gli desse la forza di guidare la nazione. Due preghiere. Due visioni del mondo

inconciliabili.
Dalla finestra del Palazzo Apostolico, con il volto teso, il Papa ha detto che la guerra "rischia di far cadere in oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e negli altri territori dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante". E ha aggiunto il monito che resta impresso: "Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato".
Non è ingenuità politica. Il Papa ha affrontato il tema della guerra oltre 150 volte nei primi nove mesi di pontificato. È una linea coerente, tracciata fin dal primo saluto dalla Loggia centrale l'8 maggio 2025: "La pace sia con tutti voi". Dal Libano, durante il suo primo viaggio apostolico, aveva detto: "Le armi uccidono, la trattativa, la mediazione e il dialogo edificano". Al Colosseo, all'evento "Osare la pace" della Comunità di Sant'Egidio, aveva gridato: "Solo la pace è santa. Basta guerre con i loro cumuli di morti, basta!". E ancora: "Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre".

La preghiera della Chiesa italiana

La Chiesa italiana non è rimasta a guardare. La Conferenza episcopale italiana ha indetto per il 13 marzo una Giornata di preghiera e digiuno per la pace, nel pieno della Quaresima, chiedendo che la logica della forza venga fermata dalla via della diplomazia e che il fragore delle armi non soffochi la dignità e le legittime aspirazioni dei popoli.
Migliaia di comunità in tutta la penisola si sono fermate. Hanno digiunato. Hanno pregato insieme, con la messa, la Via Crucis, il silenzio.
Non era un gesto simbolico. Era un atto di fede nella forza di ciò che non si vede: che il mondo può cambiare, che la storia non è condannata a ripetere le sue stragi, che un'altra logica è possibile. Era il gesto di chi crede davvero che la preghiera non sia l'ultima risorsa quando tutto il resto fallisce, ma la prima — quella che orienta e sostiene tutto il resto.
La Cei lo ha detto con parole semplici e profonde: l'unica vera origine di questa solidarietà cristiana risiede "nella speranza che viene da Dio".
Leone XIV lo ha scritto nel messaggio per la Giornata mondiale della pace: la deterrenza militare incarna "l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza".
Nel 2024 le spese militari mondiali hanno raggiunto i 2.718 miliardi di dollari. Un record. E la tendenza non si ferma. La risposta della Chiesa a tutto questo non è impotenza. È dignità. È la scelta di opporre alla logica della forza la logica del Vangelo.
I cristiani lo sanno da duemila anni: la preghiera non è evasione. È resistenza. È il modo in cui chi non ha eserciti tiene in piedi il mondo. Il 13 marzo lo abbiamo fatto insieme. Continuiamo a farlo. Con più convinzione di prima.

di Riccardo Benotti

IL PROGETTO MARCELLA CRUDELI PER I GIOVANI

A quasi un anno dalla presentazione prende forma il Centro promosso dalla Fondazione Marcella Crudeli ETS: formazione, audizioni e un concorso musicale per scoprire nuovi talenti

A quasi un anno dalla presentazione del Centro culturale "Marcella Crudeli", avvenuta nel maggio 2025 presso la sala parrocchiale Sant' Elia, il progetto continua a prendere forma e a guardare al futuro della formazione musicale sul territorio. Il Centro nasce dalla volontà della fondatrice, M° Marcella Crudeli, con l'intento di mettere al servizio dei giovani musicisti del nostro territorio e delle zone limitrofe la sua esperienza didattica ed artistica, maturata nel corso di molti decenni di attività.

L'obiettivo è quello di creare un circuito culturale che preveda la cooperazione con docenti e allievi, attraverso audizioni e occasioni di esibizione pubblica, preziose per offrire visibilità e arricchire il percorso formativo degli stessi giovani musicisti.

L'iniziativa si inserisce in un'attività di ricerca e valorizzazione di nuovi talenti, con l'obiettivo di favorire la nascita di nuove professionalità sotto la supervisione di concertisti e docenti.

Oltre al M° Marcella Crudeli, Medaglia d'Oro del Presidente della Repubblica e Diploma di Prima Classe per i benemeriti della scuola, dell'arte e della cultura e concertista di fama internazionale, il settore pianistico sarà curato, a diversi livelli di preparazione, dal M° Maria Grazia Sorrentino e da Sara Caporelli.

Collaboreranno inoltre i maestri Alessandro Fratta (flauto), Hyo Soon Lee (canto lirico), Ayana Sambuu (canto lirico e arte scenica), Claudio Ginobi (fisarmonica), Claudio Giuliani (chitarra), M° Filippo Manci (direzione di coro e musica da camera) e Fabio Aniballi (recitazione).

È inoltre intenzione del Centro promuovere un concorso musicale dedicato al territorio, con lo stesso obiettivo di scoprire e sostenere giovani talenti. La manifestazione coinvolgerà discipline quali pianoforte, flauto, fisarmonica, canto lirico

ed altre espressioni musicali.

L'attività potrà assumere anche una dimensione sociale e formativa attraverso iniziative di guida all'ascolto, rivolte a un pubblico di ogni età. Questi incontri, curati da docenti e musicisti, alterneranno l'esecuzione di brani musicali alla loro illustrazione e potranno svilupparsi anche in collaborazione con istituti scolastici, contribuendo così alla diffusione della cultura musicale e alla scoperta di nuovi talenti.

di Claudio Puliti

Fondazione Marcella Crudeli ETS

Via Pierfranco Bonetti, 90 - Roma
Tel. 06 5073889 - 379 3298774
info@fondazionemarcellacrudeli.it

LA PASQUA NELL'ARTE: DALLA CROCIFISSIONE ALLA RESURREZIONE

Due capolavori dell'arte accompagnano il cammino pasquale: dalla Crocifissione del Guercino alla Resurrezione di Piero della Francesca, il mistero della Pasqua nella bellezza

È dalla Pinacoteca di San Lorenzo a Cento che arriva questo capolavoro firmato da Giovanni Francesco Barbieri. Il pittore, da tutti conosciuto come il **Guercino** per il suo lieve strabismo, è nato proprio qui, in provincia di Ferrara, dove oggi continua a essere ricordato attraverso l'intensa scena della **Crocifissione con la Madonna, la Maddalena e san Giovanni Evangelista**. Realizzata intorno al 1640, originariamente per la Chiesa del Santissimo Rosario, ha trovato una nuova collocazione dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012.
E così come scrive Giovanni (19,25-26):

"Stavano presso la croce di Gesù, sua madre [...] Maria di Màgdala [...] e [...] il discepolo che egli amava"

ritroviamo Cristo con le tre figure immerse nel dolore. La sua testa è reclinata, gli occhi chiusi, il torace sollevato dall'ultimo respiro: un istante sospeso tra morte e abbandono. Intorno a lui è inscenato un piccolo "teatro del dolore". Ogni personaggio ha un ruolo spirituale preciso. Cominciamo dalla Vergine che guarda Cristo con un dolore composto: è la madre che contempla il mistero, non la donna disperata. Il suo dolore diventa fede. Maria Maddalena, invece, è colta in un gesto intimo, quasi fisico mentre abbraccia la croce: è la figura più emotiva, il dolore che piange. Infine, San Giovanni è il discepolo fedele, colui che resta: il suo è un dolore trattenuto, quasi sacerdotale. Guercino, attraverso realismo e spiritualità, racconta il sacro attraverso questi gesti umani che trasmettono un amore sincero.
La composizione è dominata da un cielo scuro e tempestoso: è una luce teologica, che indica la presenza del Padre nel momento del sacrificio, ma è anche quello che si verifica, come ricorda Matteo (27,45):

"Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra"

Negli ultimi decenni, astronomi e storici hanno ricalcolato con grande precisione i fenomeni celesti avvenuti nel periodo della Passione. Utilizzando software astronomici moderni e i dati della NASA, hanno verificato che **la sera del 3 aprile dell'anno 33 d.C.** - una delle date più probabili della crocifissione - a Gerusalemme si verificò davvero un'eclissi di Luna.

La luce accarezza nuovamente il nostro sguardo con questa famosa **Resurrezione** firmata, intorno al 1463, da **Piero della Francesca** che - per tradizione - si riconosce nel secondo soldato da sinistra con l'armatura marrone.

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto" (Lc 24,5-6)

L'alba che vedete nella scena non è un dettaglio ma il simbolo del mondo che ricomincia, come potete scoprire nel paesaggio diviso in due metà: a sinistra, gli alberi spogli emergono dalla terra invernale; a destra, invece, la vegetazione rinasce dalle colline. Piero della Francesca ci offre una metafora visiva della Pasqua: prima e dopo, morte e vita, inverno e primavera. Ma mentre Cristo si erge poggiando il piede sinistro sul bordo del sepolcro, i soldati sono ancora addormentati. Rappresentano l'umanità che non si accorge del miracolo che sta accadendo. Anche qui il contrasto è voluto: il mondo dorme, Cristo veglia. E così, in una composizione perfettamente geometrica e bilanciata, che ispira una calma che si fa eternità, risuona Giovanni (11,25):

"Io sono la risurrezione e la vita"

Buona Pasqua, nella luce dell'arte e della fede.

di Alessandra Provenza

TODI E COLLEVALENZA: GIORNATA DA RICORDARE

Fede, fraternità e scoperta: la nostra comunità ha partecipato al pellegrinaggio al Santuario di Collevalenza, con una tappa a Todi e momenti intensi di preghiera e condivisione

La nostra parrocchia ha organizzato per il giorno 31 gennaio 2026 un pellegrinaggio a Collevalenza, presso il Santuario dell'Amore Misericordioso, chiamato anche la "Lourdes italiana" per la presenza delle piscine nelle quali ci si può immergere. Al pellegrinaggio hanno aderito numerose persone, anche provenienti da altre parrocchie. Così la mattina del 31 gennaio, alle ore 7 circa, siamo partiti. La prima tappa è stata però di carattere culturale: ci siamo fermati a Todi per una visita alla cittadina medievale. Purtroppo, per alcuni ritardi e per il traffico, siamo arrivati poco dopo le ore 10.
Il pullman ci ha lasciati nel parcheggio riservato e da lì, tramite la "teleferica", siamo saliti fino al centro della città. Il tempo previsto per la visita si è ridotto, ma questo non ci ha impedito di ammirare la splendida Piazza del Popolo e, per una parte degli oltre cinquanta partecipanti, di visitare il Duomo della Santissima Annunziata e la sua suggestiva cripta. Sulla piazza si affacciano anche altri importanti edifici: il Palazzo del Popolo, collegato tramite uno scalone al Palazzo del Capitano. Sono i due palazzi più importanti della piazza perché da circa mille anni rappresentano il centro del potere politico della città, funzione che in parte svolgono ancora oggi. Di fronte si trova il Palazzo dei Priori, l'altro grande palazzo civico di Piazza del Popolo, riconoscibile per l'aquila in bronzo, simbolo di Todi, e per la sua caratteristica torre trapezoidale. Scenografica come molte altre piazze umbre, quella di Todi colpisce per l'armonia e per l'atmosfera antica rimasta immutata nei secoli.
Un'altra parte dei partecipanti ha invece visitato le cisterne romane, una rete sotterranea di ambienti costruiti da etruschi e romani per raccogliere e conservare l'acqua. Durante la visita si incontrano due grandi cisterne, ciascuna suddivisa in dodici ambienti lunghi circa 8 metri e larghi 3,5 metri, probabilmente alimentate dalle acque sorgive

provenienti dalla sommità del colle dove oggi si trova la Rocca di Todi.
Alle ore 11.20 circa, ripresa la teleferica, abbiamo raggiunto il pullman e siamo ripartiti verso Collevalenza. Nonostante la breve distanza, a causa dei limiti di velocità siamo arrivati verso le ore 12.00, giusto in tempo per partecipare alla celebrazione eucaristica nella cripta dove è custodita la tomba di Madre Speranza. Al termine della messa abbiamo condiviso un momento di convivialità con un pranzo a menù fisso servito dalle suore e dal personale nella panoramica sala ristoro. Insieme al pane fatto in casa secondo la ricetta di Madre Speranza, a tavola viene servita anche l'Acqua del Santuario. La visita del complesso è poi proseguita con la Liturgia delle Acque, una preghiera comunitaria che prepara i pellegrini a vivere l'esperienza dell'immersione nell'Acqua dell'Amore Misericordioso.

L'immersione è stata scelta da diverse persone del nostro gruppo. Dopo essere stati divisi tra uomini e donne, siamo stati accompagnati negli spogliatoi e invitati a denudarci completamente. Ci è stato poi consegnato un lenzuolo da stringere ai fianchi prima di entrare nella piscina riscaldata. Terminata l'immersione, siamo stati riaccompagnati negli spogliatoi per rivestirci, senza asciugarci. Chi invece non ha voluto o non ha potuto immergersi ha raggiunto le fontane del Santuario per bere l'Acqua dell'Amore Misericordioso.
Successivamente abbiamo visitato la casa di Madre Speranza e ci siamo soffermati anche nella Cappella del Crocifisso, cuore di tutta l'opera. Infine siamo risaliti sul pullman per il rientro a Roma, dove siamo arrivati verso le ore 20.30, stanchi ma felici per aver vissuto una giornata intensa e ricca di significato.

di Roberto Iacobini

Il Santuario dell'Amore Misericordioso

Il Santuario di Collevalenza nasce dall'esperienza spirituale di Madre Speranza (1893-1983), religiosa spagnola fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso. Arrivata a Collevalenza nel 1951, dedicò la sua vita ad annunciare Dio come Padre misericordioso. Qui è sorto il primo Santuario al mondo dedicato all'Amore Misericordioso ed è stato realizzato il pozzo da cui sgorga l'"Acqua dell'Amore Misericordioso", segno di speranza per i pellegrini. Madre Speranza è stata beatificata il 31 maggio 2014.

Centro informazioni: 075 8958282

È possibile partecipare a visite guidate e assistere a una videoproiezione gratuita (circa 20 minuti) sulla storia del Santuario e sulla vita di Madre Speranza. Nel piano sottostante è presente anche un'infermeria per il primo soccorso nei giorni di maggiore afflusso di pellegrini.

STORIE DI RINASCITA NELLA CASA FAMIGLIA

Dall'esperienza personale di volontariato alla scoperta di una comunità che accoglie mamme e bambini in difficoltà: il cammino della casa famiglia "La Tenda di Abramo" della cooperativa La Nuova Arca

La mia esperienza come volontaria presso La Nuova Arca ha inizio nel 2012, appena andata in pensione e desiderosa di trovare un ambito sociale dove offrire il mio contributo. Vengo a sapere che una coppia di amici aveva da poco realizzato una casa famiglia a sostegno di mamme e bambini in situazione di fragilità. La Tenda di Abramo, questo è il nome della casa, accoglie nuclei monogenitoriali in difficoltà socioeconomica, soprattutto donne in gravidanza con bambini a carico prive di un tessuto familiare adeguato, nonché donne vittime di violenza fisica e psicologica. Fin da subito mi sono inserita in questa realtà condividendo la vita delle mamme e dei bambini che vivono in regime comunitario, all'interno di una vasta tenuta agricola in un villino d'epoca concesso dalla Società San Paolo. La casa è attiva dal 2009, accoglie fino a 8 ospiti tra madri e bambini ed è gestita da un'équipe sociopsicopedagogica stabile e da volontari con turnazione settimanale.

Dalla sua apertura sono state accolte 50 donne e 60 bambini in situazione di grave disagio socioeconomico. Una volta concluso il periodo in casa famiglia, concordato con i servizi sociali, le donne vengono accompagnate al reinserimento con il reperimento di un alloggio e la ricerca di lavoro. La missione della Nuova Arca è contribuire alla crescita di una comunità più fraterna e solidale, soprattutto verso le persone più fragili, attraverso relazioni buone perché nessuno sperimenti solitudine e isolamento. Oltre all'accoglienza di donne sole con figli, la Nuova Arca si fa casa per persone migranti, rifugiate e con disabilità, attraverso percorsi mirati alla cura e all'inserimento lavorativo e abitativo. Per una rinascita, in ogni cammino di riscatto, c'è bisogno di due protagonisti: la persona e una comunità. Siamo persone che lavorano per altre persone, perché le relazioni possano generare bene comune.

La comunità che accoglie e include è capace di attenzione ai più fragili ed è un bene per tutti, capace di trasformare la realtà della nostra società. La mia esperienza alla Nuova Arca si è arricchita di incontri, volti, storie, emozioni, ascolti e conoscenze di culture diverse: mondi lontani che non avrei mai pensato potessero entrare così profondamente nella mia vita e che ancora oggi costituiscono un dono prezioso, perché il mio cammino insieme a loro è in continuo divenire.

di Rosella Tirelli

Casa famiglia La Tenda di Abramo

Via di Castel di Leva 416
www.lanuovaarca.org
info@lanuovaarca.org

La pastiera della nonna

di Antonella e Alessia Mastropietro De Pardo

Preparare la frolla
Il giorno prima lavorare farina, zucchero e margarina a pezzetti con un pizzico di sale e poco latte fino a ottenere un panetto. Avvolgerlo e lasciarlo riposare in frigo.

Cuocere il grano
Cuocere il grano precotto con latte e scorza d'arancia seguendo le indicazioni della confezione. Lasciarlo raffreddare.

Crema e ricotta
Scaldare latte, zucchero e tuorlo con farina fino a ottenere una crema densa. A parte, lavorare la ricotta con lo zucchero fino a renderla morbida.

Preparare il ripieno
Unire grano, crema, ricotta e uova. Aggiungere vaniglia, fiori d'arancio e cedro candito.

Cottura
Stendere la frolla in una teglia, versare il ripieno e decorare con le strisce di pasta. Cuocere a 180° per un'ora. Spolverare con zucchero a velo.

Panecotto, rape, peperoni

di Donata Matteo e Vito Figliuolo

Pulire la verdura
Pulire le cime di rape (a Roma sono conosciute come broccoletti) e sbollentarle in acqua salata per pochi minuti.

I peperoni cruschi
In una padella con olio caldo far rinvenire i peperoni secchi cruschi, girandoli continuamente per evitare che si brucino. Scolarli e metterli da parte.

Il soffritto
Nello stesso olio rosolare l'aglio e la salsiccia o la pancetta a pezzettini, poi aggiungere le rape bollite. Far insaporire per un paio di minuti.

Il pane
Unire acqua di cottura e pane raffermo. Cuocere finché il pane assorbe il sughetto.

Impiattare
Lasciare riposare qualche minuto prima di servire. A piacere, aggiungere del formaggio grattugiato e i peperoni cruschi.

www.parrocchiasantamariadelcarmelo.it

> *Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo*
>
> *Giovanni Paolo II*

Parrocchia Santa Maria del Carmelo

Piazza Beata Vergine del Carmelo, 10
Tel: 06 5294061